

**Saluto di Julián Carrón
all'inizio del Triduo pasquale di GS
Rimini, 18 aprile 2019**

Cari amici,

chi di noi non ha sperimentato momenti in cui gli sembrava di toccare il cielo con un dito? Tanto eravamo contenti, pieni. Sono momenti unici, esaltanti, che desidereremmo rimanessero per sempre, perché «ci sembrava d'aver trovato la chiave / segreta del mondo» (F. Guccini, *Farewell*).

Ma quante volte, subito dopo, sembra che «tutto va in rovina», come dice una canzone di Gaber (*L'illogica allegria*).

È a partire da questa esperienza elementare – che tutti facciamo – che sorge urgente la domanda che abbiamo davanti ai nostri occhi in questi giorni: «Che cosa regge l'urto del tempo?».

A questa domanda non possiamo rispondere con le nostre opinioni, con le nostre reazioni istintive. Esse, infatti, non riescono a offrire una risposta all'altezza della urgenza che tutti sentiamo dentro di noi.

Solo un fatto, solo un'esperienza vissuta può essere in grado di rispondere adeguatamente. Trovarla non è un problema d'intelligenza o di sforzo, ma di attenzione. Ce lo ricorda don Giussani: «La verità ultima è come trovare una bella cosa sul proprio cammino: la si vede e si riconosce, se si è attenti. Il problema dunque è tale attenzione» (*Il senso religioso*, p. 45).

Ma come riuscire ad identificarla, come non sbagliare nel riconoscerla?

«Ecco – scrive Kierkegaard nel suo *Diario* – l'importante nella vita: aver visto una volta qualcosa, aver sentito una cosa tanto grande, tanto magnifica che ogni altra sia un nulla al suo confronto e anche se si dimenticasse tutto il resto, quella non la si dimenticherebbe mai più».

Vi è mai capitata una cosa del genere?

Solo chi la rintraccia nella propria esperienza avrà la risposta alla domanda che vi siete dati per questi giorni e che è “la” domanda della vita.

C'è avventura più affascinante che il trovare “la” risposta?

Buona avventura!
E buona Pasqua!

Il vostro amico
Julián